

Nuove lettere del carteggio

La Pira – Ramusani

di Diego Maria Pancaldo*

Il carteggio tra Giorgio La Pira e Paola Ramusani rappresenta un'importante testimonianza di amicizia spirituale che si arricchisce oggi di ulteriori documenti. Sono state infatti ritrovate di recente tra le carte del Professore quindici lettere inedite, tredici delle quali scritte dalla Ramusani, che si aggiungono alle 224 lettere scritte tra il 1940 e il 1975 già pubblicate¹. Esse documentano e approfondiscono aspetti salienti dell'itinerario spirituale di Giorgio La Pira e una modalità di accompagnamento spirituale particolarmente interessante nei confronti di una donna che vive la propria vocazione di consacrata nel mondo.

In una lettera scritta a Fioretta Mazzei il 28 febbraio 1980, Paola Ramusani afferma esplicitamente che il professor La Pira ha rappresentato per lei una specie di direttore spirituale. Fa inoltre riferimento al proprio cammino vocazionale in cui non sono mancati momenti di difficoltà che l'aiuto del Professore ha permesso di superare. Le lettere scritte dall'agosto '41 al settembre '42 esprimono infatti il profondo desiderio di La Pira di aiutare Paola nella sua ricerca vocazionale. Anche nelle altre lettere La Pira cerca di richiamare costantemente i punti essenziali della vocazione alla vita consacrata, sottolineando la centralità dell'interiorità, della contemplazione, della preghiera e di un apostolato che sia realmente irradiazione dell'amore di Cristo. Tutto ciò si sviluppa all'interno di una relazione di amicizia che La Pira riconosce spesso come grazia, come incontro suscitato da Dio, che sollecita ad un cammino comune verso una più intima e profonda unione con Cristo e in Cristo. Più volte emerge nelle lettere lo stupore di fronte a questa grazia, di fronte a un rapporto preferenziale suscitato da Dio e orientato a Dio: «i nodi di soprannaturale unione che Dio stringe fra le anime non si attenuano mai – scrive La Pira in una lettera del 18 dicembre 1941 – il tempo li rinsalda perché non sono stretti nel tempo ma nell'eternità».

Emerge inoltre nel carteggio ciò che sta più a cuore a La Pira; si intravedono aspetti fondamentali del suo vissuto, della sua profonda esperienza di Dio; l'esigenza di una fedeltà alla missione che il Signore gli affida attraverso situazioni nuove e imprevedute che lo portano a mutare la fisionomia esteriore della propria vita, soprattutto quando è chiamato, dalla metà degli anni Quaranta, all'impegno politico. Anche per La Pira c'è un

* Diego Maria Pancaldo: Docente di Teologia spirituale presso la Facoltà Teologica dell'Italia centrale. [pan.diego@tiscali.it].

¹ Cfr. D. M. Pancaldo, *Preghiera e vita. La direzione spirituale come relazione di amicizia nel carteggio La Pira- Ramusani*, Edizioni Polistampa, Firenze 2011.



itinerario da percorrere, la necessità di un continuo discernimento per riconoscere e fare la volontà di Dio; anche per lui ci sono momenti di stanchezza in cui particolarmente chiede la vicinanza nella preghiera all'amica. La Pira cerca di mantenere costante la fisionomia primariamente contemplativa della propria vita; non vuol ridurre la sua attività apostolica a uno sterile attivismo sociale. Egli deve altresì lottare contro quella "tentazione del Tabor", di vita esclusivamente contemplativa, cioè, attraverso lo studio e la meditazione, che potrebbe distoglierlo dal compito che il Signore gli richiede in quel momento, in quelle precise e determinate circostanze.

La Pira indica ripetutamente a Paola Ramusani la necessità di tenere fermo nella propria vita il primato di Dio, la invita a non dimenticare ciò che ha sperimentato nell'incontro col Signore, le ricorda che l'unione con Dio, piena, definitiva, è già fin d'ora anticipata nella vita di grazia, nell'esperienza dello Spirito che si comunica all'uomo nell'intimo dell'anima, operando in lui un'assimilazione, una divinizzazione. In questa prospettiva egli insiste più volte sulla bellezza della vocazione alla verginità consacrata che è già un'anticipazione dell'amore eterno, è profezia, è consegna totale di tutto sé stesso a Dio. Più volte egli richiama il valore della purezza, dell'apertura integrale dell'uomo alla luce che viene dall'alto, perché possa realizzare la propria vocazione alla santità. In questo cammino verso l'unione consumata con Dio un ruolo essenziale gioca la preghiera, che La Pira presenta come dimensione fondamentale della vita cristiana. Egli ne indica varie forme: desiderio, gemito del cuore, adorazione, contemplazione, discernimento. Non mancano inoltre nel carteggio riflessioni sull'essenziale del cristianesimo, come autocomunicazione di Dio, come grazia di Cristo partecipata all'uomo. Un cristianesimo dal volto mariale, «vergine nell'essere, contemplante nell'operare».

Il carteggio appare molto intenso fra gli anni '40 - '45; successivamente si assiste ad un progressivo diradarsi della corrispondenza. Delle 224 lettere già pubblicate solo tre sono state scritte da Paola Ramusani. Ciò, tuttavia, non impedisce di cogliere le linee essenziali della direzione spirituale esercitata da La Pira nei confronti della giovane maestra di Reggio Emilia. La preoccupazione costante del Professore è che l'amica possa vivere nella piena apertura di cuore al Signore, nell'adesione piena a Lui che chiama le anime consacrate a Dio nella verginità ad una peculiare relazione di amicizia attraverso tutte le situazioni della vita, compresi gli specifici compiti professionali. L'accompagnamento spirituale esercitato da La Pira assume il carattere della ministerialità ed è concepito soprattutto come una testimonianza di fede che orienta al discernimento, che responsabilizza il proprio interlocutore perché sappia cogliere la volontà di Dio in ogni circostanza. Definendosi come "richiamo del cacciatore" La Pira dimostra di sentirsi uno strumento nelle mani di Dio, suo collaboratore affinché Paola possa aprirsi e consegnarsi a Lui, che è il protagonista primario di ogni cammino spirituale. Egli realizza questo suo compito attraverso la testimonianza, l'incoraggiamento, l'esortazione ferma e decisa, e, soprattutto, attraverso una preghiera incessante.

I temi di fondo su cui si sviluppa questa relazione di amicizia sono relativi all'esperienza di Dio, alla vita di orazione, alla bellezza di una vocazione verginale da vivere nel mondo, nella concreta situazione in cui abitualmente si svolge la vita degli uomini. Essa orienta ad un apostolato che scaturisce da un'intima unione col Signore e che richiede una regola di vita volta a mantenere sempre viva l'amicizia con Cristo. Questa modalità



di accompagnamento presuppone l'intima esperienza di Dio e la profonda riflessione dell'uomo che vive secondo lo Spirito, che ha maturato solide convinzioni sulla vita spirituale e può così aiutare altri ad avvicinarsi a Dio, rispettandone il peculiare rapporto, la personale ed irripetibile relazione d'amore.

Il carteggio rappresenta dunque un documento di particolare interesse per cogliere con maggiore chiarezza l'esperienza spirituale di Giorgio La Pira e il suo evolversi negli anni. Esso ci aiuta anche a individuare una modalità di accompagnamento spirituale ancor oggi significativa, proprio perché fondata su ciò che di più profondo e di più essenziale vi è nella vita spirituale cristiana. È questo il senso dell'intera corrispondenza, il cui messaggio può essere riassunto da un passo della lettera scritta da Giorgio La Pira a Paola Ramusani il 1 dicembre 1952:

Che dono la vita cristiana a Cristo consacrata! Ricorda? La perla: la perla interiore che dà splendori di Paradiso nell'anima che la possiede incastonata.

Beato davvero il mercante che, per acquistarla, vendette ogni cosa.

Cara Paola, restare uniti al Signore, vivere di Lui, gioire di Lui, amare Lui è il solo segreto della felicità vera: è davvero anticipare sulla terra i gaudi del Cielo.

Da quanto tempo ci scriviamo? Oltre 15 anni: eppure le nostre lettere altro non dicono: dicono solo questo: il giubilo della nostra anima, la dolcezza della nostra speranza, la soavità della nostra vita e della nostra pace che in Dio si fonda. E non è un dono divino, questo? Vivere così, giorno per giorno, con Dio nel cuore, col canto nel cuore e sulle labbra! L'Immacolata Madre del Signore faccia della nostra anima, sempre più, una fioritura verginale di orazione, di pace, di gioia².

Le quindici lettere inedite del carteggio sono scritte tra il dicembre 1967 e l'agosto 1977. Sono anni che vedono profonde trasformazioni nella vita civile ed ecclesiale, ma anche mutamenti significativi nella vita dei due interlocutori. Nella lettera datata 8 dicembre 1967 Paola accenna ad un problema di salute a cui farà riferimento anche nella corrispondenza successiva: una propria difficoltà a scrivere che attribuisce alla vecchiaia e al manifestarsi dell'arteriosclerosi: «Io sono già alle prese con la malattia dei vecchietti: l'arteriosclerosi. Da qualche mese prendo un'infinità di medicine. Però in complesso non sto male e i miei giorni sono sereni». Una condizione che Paola vive con lucida consapevolezza e che accetta con fiducioso abbandono alla volontà del Signore: «Sarà effetto dell'arteriosclerosi, ma lo scrivere mi stanca, come il parlare del resto. Forse perché mi sfuggono le parole, anche le più comuni; i nomi propri, i cognomi in modo particolare, se ne sono andati da un pezzo. Non me la prendo troppo, però, almeno per ora. Il Signore è buono e mi permette di far scuola. Coi bambini mi sento sempre giovane e di buon umore e anche ottimista». Paola dunque manifesta una serena accettazione della propria condizione, della vecchiaia e dei suoi acciacchi, nella gratitudine al Signore: «La mia arteriosclerosi, tenuta sotto controllo, mi lascia vivere serenamente. Non è poi tanto brutto diventare vecchi: c'è ogni giorno un motivo nuovo per ringraziare il Signore». Nelle lettere emerge costantemente l'attenzione di Paola alle condizioni

² G. La Pira, lettera del 1/12/1952, in D.M. Pancaldo, *Pregbiera e vita. La direzione spirituale come relazione amicizia nel carteggio La Pira-Ramusani*, cit., 478-479.



di salute del Professore che, soprattutto negli ultimi anni, appaiono più difficoltose. Nella lettera del 30 aprile 1976 ella si dice rattristata per l'indisposizione che ha impedito a La Pira di essere presente a Reggio nei giorni precedenti; mentre nell'ultima lettera datata 25 agosto 1977, chiede notizie della salute del Professore, ben sapendo, tuttavia, che la risposta non potrebbe essere che una: «Sto come il Signore vuole, quindi bene».

Le profonde trasformazioni ecclesiali e civili di quegli anni fanno da sfondo al carteggio. Paola più volte manifesta le proprie perplessità di fronte a situazioni nuove che non la inducono all'ottimismo: «Spero che Lei stia sempre bene –scrive in una lettera del '73– e penso che, nonostante tutto, continui ad essere ottimista. Io, a dir la verità, lo sono meno di una volta. Come si può essere ottimisti con tutto quello che succede nel mondo?». Di fronte ad una realtà «che sta cambiando d'abito», in cui «tutti contestano, tutti protestano, tutti riformano: persino io», una realtà in cui «l'umanità è in fermento, le vecchie strutture crollano, la stessa Chiesa sta rivoluzionando quell'ordine che pareva inamovibile», Paola non può dirsi ottimista. Tuttavia afferma: «il mio pessimismo si ferma all'uomo: sono sempre ottimista al cento per cento quando mi soffermo a meditare sulla bontà di Dio, che non può certo permettere che il suo 'piano' di carità venga annullato dalla cattiveria degli uomini». L'atteggiamento sereno e pacificato del Professore appare a Paola esemplare: esso deriva dalla fiducia e dalla speranza in Dio, dalla sua profonda comunione con il Signore che gli permette di attraversare sicuro le prove personali e storiche: «Ma chi, come Lei, è unito a Dio, non si agita, non si turba: agganciato alla sorgente della vita, il bene prosegue tranquillo, nella ricerca di un mondo migliore».

Per Paola l'incontro con il Professore si è rivelato decisivo per comprendere il disegno di Dio sulla propria vita: «Se non avessi incontrato Lei –scrive in una lettera– forse la mia vita avrebbe preso un'altra strada: non avrei capito il mistero della 'margarita preziosa'. Sì, valeva la pena vendere tutto per possederla. Non mi sono mai pentita dell'«acquisto» fatto». Il Professore ha rappresentato per Paola un «trasmettitore di grazia», un «sacramento vivente»: «se i sacramenti sono i canali della grazia, ognuno di noi dovrebbe essere un sacramento vivente. Lei lo è stato per me: attraverso di Lei è arrivato a me il Signore. Non La ringrazierò mai abbastanza di questo». Il cammino spirituale mira infatti a realizzare nella vita del cristiano questa particolare trasformazione, conduce l'uomo ad essere trasparenza di Dio, a irradiare la Sua luce. Paola ricorda in alcune lettere che proprio questo era l'orizzonte che il Professore le indicava fin dagli inizi della loro amicizia, in vista di un apostolato fecondo: «dobbiamo essere trasparenze di Dio, come mi disse Lei tanti anni fa: io, molto spesso, mi sento invece un vetro appannato». Paola avverte il desiderio crescente di questa piena apertura alla luce di Dio: «più ci si avvicina alla meta, più impellente si fa il bisogno di nitore interiore». Ella ha fatto propria l'indicazione del Professore per cui l'essenziale della vita cristiana consiste nel lasciarsi trasfigurare dallo Spirito che il Risorto ci dona, come egli scrive il 27 maggio 1969: «Più passa il tempo e più cresce l'esperienza della vita cristiana e storica e più si fa profonda (più si radica in noi) questa verità semplice: tutto il cristianesimo sta nell'amore che lo Spirito Santo pone in noi (è la grazia!) per il Signore Risorto! Amare Gesù, essere uniti a Gesù, possedere in noi (in modo crescente) la Sua vita interiore per poi espanderla negli altri: il 'piano' della vita cristiana è tutto qui, non è vero?». È Maria che incarna questa essenziale verità, nel suo saper accogliere la vita di Dio in sé per donarla



all'umanità intera: «La Madonna manifesta chiaramente questa verità: nel Suo Cuore verginale essa custodiva il mistero di Cristo e silenziosamente in tutti lo diffondeva: – tutte le generazioni mi chiameranno beata! Questa ricchezza verginale che il Signore dona alle anime che lo cercano e lo amano sia la perla preziosa che splende dentro di noi– ricorda la ‘perla’?–. E dalla quale si irradiano raggi di grazia e di luce». Anche Paola desidera vivere in pienezza questa unione che di amore che si irradia, fondamento di un apostolato fecondo: «Preghi tanto per me, Professore: la vita di Dio in noi deve essere acqua zampillante, non acqua stagnante: altrimenti come può arrivare agli altri?».

Nelle lettere i due amici esprimono più volte il desiderio di realizzare questo alto ideale di vita, di irradiare cioè uno splendore, una purità che ha la sua origine in Dio e che La Pira vede incarnato in una santa come Teresa di Lisieux: «Quale ‘rosa di Gerico’ questa creatura verginale nella cui anima e nel cui essere splendeva davvero, senza ombre, la ‘stella del mattino. La perla, la perla preziosa per la quale merita vendere ogni cosa– aveva nell’anima e nell’essere questo ‘fiore di purità’, splendori quasi inediti. La Madonna rispecchiò in questa perla le sue intatte purità». L’immagine della ‘stellina’, della ‘perla’, ritornano costantemente nella corrispondenza, ad indicare l’altezza e la bellezza di una vita di grazia che il Signore ha innestato in noi nel Battesimo, chiamata a svilupparsi in pienezza con il nostro sì a Dio attraverso le diverse circostanze della vita: «Da quanti anni Lei mi scrive della stellina, della perla, dell’acqua zampillante. Eppure le sue parole non mi stancano mai. Forse perché non c’è altra verità per chi ha compreso il mistero del cristianesimo: Dio in noi. Se la nostra vita continua serena, anzi direi ‘gioiosa’ in mezzo a tanto male (che pure fa soffrire anche quando non tocca direttamente), è solo perché il perno intorno a cui gravita è questa divina perla che Cristo ha posto nell’anima nostra».

Queste quindici lettere, così come le altre del carteggio sono scritte in un clima di preghiera, nel reciproco ricordo in Cristo, fondamento della loro relazione di amicizia. Paola ripete costantemente di pregare «ogni giorno con immutato affetto» per il Professore, così come egli ha sempre fatto per lei. Alla sua preghiera costantemente si affida, assicurandogli a sua volta di ricordarlo ‘con fraterno affetto’ al Signore «in modo particolare nel ringraziamento dopo la Comunione». Significativa a tal proposito è l’ultima lettera scritta da Paola al Professore il 25 agosto 1977, circa due mesi prima della morte di quest’ultimo, quando le sue condizioni di salute vanno progressivamente peggiorando: «Una cosa sola io posso fare per Lei: pregare, pregare tanto. Gesù ci esorta a chiedere e richiedere senza stancarci, ed io non mi stancherò mai di pregare con affettuosa insistenza il Signore per lei, perché le conceda la salute e, soprattutto, quella pace e quella serenità che solo dall’unione con Lui provengono. In modo particolare la raccomando alla dolce Madonnina». L’amicizia spirituale si radica in questa comunione in Cristo, nutrendosi di affetto e di preghiera. Una relazione che si sviluppa nella continua relazione con Lui e in Lui.



APPENDICE

Lettere inedite del Carteggio La Pira – Ramusani

Le lettere sono conservate a Firenze presso l'archivio della Fondazione La Pira. Alcune di queste lettere non sono datate. La sigla S 3 indica la terza serie di lettere ritrovate.



S.3-1

Reggio E. 8-12-67

Caro Professore,

non so perché, non riesco più a scriverLe. Forse effetto di vecchiaia: mi pare di ripetere sempre le stesse cose. Però, e questo è l'essenziale, prego ogni giorno per Lei con immutato affetto. Non si ha timore quando si parla al Signore o alla Madonnina, di ripetersi: sul piano soprannaturale tutto diventa fresco, vivo, attuale.

Oggi è la festa dell'Immacolata: ho voluto passarla vicino a Lei, scrivendoLe. Quante volte la Madonnina della Ghiara mi ha vista pregare per "il mio Professore". Se non avessi incontrato Lei, forse la mia vita avrebbe preso un'altra strada: non avrei capito il mistero della "margarita pretiosa". Sì, valeva la pena vendere tutto per possederla. Non mi sono mai pentita dell'"acquisto" fatto.

Qualche volta, ho sentito, è vero, di invidiare certe amiche, mamme di giovani sacerdoti. Però, mi bastava ripensare a una frase di Dom Marmion: "l'irradiamento della divinità, operato attraverso noi sarà la nostra fecondità", per ritrovarmi allegra.

C'è un'altra cosa, piuttosto, che mi rattrista: perché il nostro apostolato sia fecondo, dobbiamo essere trasparenze di Dio, come mi disse Lei tanti anni fa: io, molto spesso, mi sento invece un vetro appannato.

Preghi tanto per me, Professore: la vita di Dio in noi deve essere acqua zampillante, non acqua stagnante: altrimenti, come può arrivare agli altri?

Penso che non Le riscriverò prima di Natale: le faccio perciò ora i miei auguri e glieli farò ancora più vivi nella preghiera. Sa cosa penso ancora? Che avrei bisogno di una «cura» di sue lettere. O si sente vecchio anche Lei, per scrivere?

Con affetto La ricordo sempre,

Paola Ramusani



Caro Professore,

da molti mesi non ho sue notizie: le ultime le ebbi a febbraio, dal “Resto del Carlino”. Le scrissi, ma non ebbi risposta; ora le riscrivo, però non le chiedo come sta: mi risponderebbe, come già altre volte: “Sto come il Signore vuole, quindi bene”.

Una cosa sola io posso fare per lei: pregare, pregare tanto. Gesù ci esorta a chiedere e richiedere senza stancarci, ed io non mi stancherò mai di pregare con affettuosa insistenza il Signore per lei, perché le conceda la salute e, soprattutto, quella pace e quella serenità che solo dall’unione con Lui provengono. In modo particolare la raccomando alla dolce Madonnina

Paola Ramusani



S.3 – 2

(Via Guasco 1, Reggio Emilia)

Reggio E. 6 – 1 – 1969

Caro Professore,

gli auguri di Natale glieli ho fatti via – orazione, quelli di buon anno glieli faccio ora.

Il 1969 è ancora tutto davanti a noi: chissà cosa ci riserverà. Speriamo arrivi dal Cielo uno sprazzo di luce a illuminare chi è alla guida dei popoli. “Pace in terra agli uomini di buona volontà”: ma dove sono questi uomini?

Forse Lei è ancora ottimista: io non lo sono più. Mi rallegra solo il pensiero del Paradiso – e qualche volta il demonio tenterebbe di insinuare che è pazzesco e vano anche credere in quello: tutti contestano, tutti protestano, tutti riformano: persino io!

Mi sono accorta che il rosario è troppo lungo, che cinquanta Ave Maria, recitate pensando ad altro non possono riuscire gradite alla Madonna e adesso, molto spesso, il mio rosario è di un Pater, Ave e Gloria per mistero. Diminuire il numero delle Ave Maria non significa diminuire l’amore per la Madonnina. Come sta? Io sono già alle prese con la malattia dei vecchietti: l’arteriosclerosi. Da qualche mese prendo un’infinità di medicine. Però in complesso non sto male e i miei giorni sono sereni.

La ricordo con vivo, fraterno affetto, ogni giorno, pregando.

Paola Ramusani

Ho saputo che domenica verrà a Reggio: si ricordi che non abitiamo più in Vicolo dei Servi, ma al n° 1 di Via Guasco, la prima via a sinistra della chiesa della Ghiara.

Spero trovi il tempo per venire: naturalmente anche per fermarsi a mangiare, se le torna comodo.



S.3-3

Cara Paola,

è tanto che non Le scrivo: sono anche, mi pare, debitore di una risposta!

Queste “feste di Pentecoste” mi inducono stamattina a scriverLe questa lettera: per dirLe cosa? Più passa il tempo e più cresce l’esperienza della vita cristiana e storica e più si fa profonda (più si radica in noi) questa verità semplice: – tutto il cristianesimo sta nell’amore che lo Spirito Santo pone in noi (è la grazia!) per il Signore Risorto!

Amare Gesù, essere uniti a Gesù, possedere in noi (in modo crescente) la Sua vita interiore per poi espanderla negli altri: il “piano” della vita cristiana è tutto qui! Non è vero?

La Madonna manifesta chiaramente questa verità: nel Suo Cuore verginale essa custodiva il mistero di Cristo e silenziosamente in tutti lo diffondeva: – tutte le generazioni mi chiameranno beata!

Questa ricchezza verginale che il Signore dona alle anime che lo cercano e lo amano sia la perla preziosa che splende dentro di noi – ricorda la “perla”? “E dalla quale si irradiano raggi di grazia e di luce.

Preghi tanto per me

La Pira

Martedì di Pentecoste 1969 (27/5)



S. 3-4

S. Polo 13-6-1969

Caro Professore,

la sua lettera di Pentecoste mi ha portato tanta gioia. Ma non dica che mi era debitore di una risposta: in debito, se mai, mi sentivo io.

Avevo incominciato una lettera per Lei in gennaio, per ringraziarLa di essere venuto a trovarci: non riuscii a terminarla.

Incominciasti un'altra lettera a Pasqua: medesima sorte della precedente.

Il giorno di Pentecoste sentii di nuovo, molto vivo, il desiderio di scriverLe. Lo fece Lei!

Perché le sue lettere mi portano sempre tanto gioia? Perché esprimono quello che io sento. È come un incontro di anime: un incontro di grazia. Siamo a una svolta della storia. È un momento difficile: l'umanità è in fermento, le vecchie strutture crollano, la stessa Chiesa sta rivoluzionando quell'ordine che pareva inamovibile. Ma chi, come Lei, è unito a Dio, non si agita, non si turba: agganciato alla sorgente della vita, il bene prosegue tranquillo, nella ricerca di un mondo migliore.

In casa mia entrano molti giornali: leggerli è come tastare il polso ad un ammalato col quale si vive e che si ama. Si gioisce quando si scopre il bene; ci si rattrista quando si constata come avanza il male. Però, il vero centro di interesse è molto più su di quanto avviene sulla terra. L'anima cerca Dio, perché di Lui ha bisogno. Il mio Dio non è un Essere vago, irraggiungibile: è una presenza viva, è l'unica ragione di vita. Ogni giorno, nella Comunione, si rinnova il mistero dell'unione tra creatura e Creatore. Gesù ci introduce «in sinu Patris»: è lì la pienezza della vita, è lì che ci si «carica» dello Spirito, per trasmettere ai fratelli la vita della grazia. Piccolo vaso capillare della grazia di Dio: non desidero essere altro, quaggiù.

Preghi la Madonnina per me.

La ricordo sempre

Paola Ramusani

Abbiamo messo il telefono a S. Polo: 73197



S. 3-5

Cara Paola,

oggi è S. Teresina: la liturgia è piena di luce, di purità, di Paradiso!

Quale “rosa di Gerico”, questa creatura verginale nella cui anima e nel cui essere splendeva davvero, senza ombre, la “stella del mattino”.

La perla – la preziosa perla per la quale merita vendere ogni cosa – aveva nell’anima e nell’essere di questo “fiore di purità” splendori quasi inediti.

La Madonna rispecchiò in questa perla le sue intatte purità!

Che questa intatta “rosa di Gerico” attragga a sé, in tutti i continenti, schiere di anime pronte ad accogliere la luce del Verbo e ad essere, a loro volta, “rose di Gerico” nel giardino della chiesa e nella bellezza e purità delle nazioni.

Fraternamente nel Signore

La Pira

3/X/69 S. Teresa del B. Gesù



S. 3-6

1-4-1970

Caro Professore,

grazie degli auguri, che ricambio di cuore. Il Signore si serva di Lei, della sua fede “contagiosa”, per illuminare e rasserenare gli animi.

Mi dispiace non averla vista quando venne a Reggio. In quei giorni – era la settimana di Passione – stavo vivendo momenti di grande pena: mia sorella era alle prese con una broncopolmonite da virus. Ma ora, grazie a Dio, tutto è risolto. Non Le scrivo, ma La ricordo pregando: come ricordo i miei fratelli così, ogni giorno, con lo stesso vivo affetto, ricordo Lei. Anche Lei non mi dimentichi quando prega: chiedi alla Madonnina che la vita della grazia sia in me viva e operante. Non si può essere cristiani senza desiderare di esser vasi comunicanti.

La saluto cordialmente

Paola Ramusani



S. 3-7

Caro Professore,

come sta? Non Le scrivo da parecchi mesi, ma non passa giorno che non La ricordi, pregando.

Sarà effetto dell'arteriosclerosi, ma lo scrivere mi stanca, come il parlare del resto. Forse perché mi sfuggon le parole, anche le più comuni: i nomi propri, i cognomi in particolare, se ne sono andati da un pezzo. Non me la prendo troppo, però, almeno per ora. Il Signore è buono: mi permette di far scuola. Coi bambini mi sento sempre giovane e di buon umore.

E mi sento anche ottimista.

Il mondo peggiora, ma i bambini sono sempre gli stessi, anzi, in un certo senso, li direi più maturi, più aperti ad accogliere la verità. Chiacchieroni e vivaci fin che si vuole, ma attenti e interessati, come sempre, quando la voce della maestra parla di Dio, della grazia, dello Spirito, della vita soprannaturale.

Non ringrazierò mai Dio abbastanza di avermi voluta maestra: e maestra di campagna.

Sì, molte cose vanno male, ma i segni della Provvidenza divina sono tanti.

Mi trovo a ripetere un'infinità di volte: "Come sei buono, Signore!".

Forse vivo un po' fuori del mondo, ma non vedo le cose dal lato catastrofico. Quando un ragazzo cresce, l'abito diventa stretto: deve cambiarlo. L'umanità sta cambiando d'abito! Ma crescere non vuol dir peggiorare!

Oggi è Natale. Voglio Le giungano, sia pure con ritardo, i miei auguri più affettuosi.

Mi scriva quando può: le sue lettere mi danno sempre tanta gioia, anche se poi non Le rispondo.

E se avrà occasione di venire a Reggio, non faccia come l'anno scorso, si ricordi di via Guasco.

Preghe per me la Madonnina

Sua

Paola Ramusani



S. 3-8

Pasqua 1971

Caro Professore,

buona Pasqua!

Da trent'anni le rivolgo questo augurio!

Molte cose sono cambiate dal lontano 1941, il mondo non si riconosce più, ma l'augurio pasquale rimane sempre lo stesso e le parole per formularlo non cambiano: la pace e la gioia che Dio dona alle anime a Lui unite sono, ancora oggi, valori essenziali di cui l'anima ha estremo bisogno.

E la stellina che la grazia di Dio ha acceso nel cielo della anime e ancora luce che illumina e che ci guiderà sino alla vita eterna.

Fraternamente

Paola Ramusani



S. 3-9

IV domenica d'Avvento

Caro Professore,

non Le scrivo, ma non La dimentico mai quando prego. Questo è il mio augurio natalizio: il Signore continui a servirsi di Lei come di un «trasmettitore» di grazia (la divina «corrente» che dà vita all'anima) per fare del bene a tutti.

Lo pensavo stamattina in chiesa: se i sacramenti sono canali della grazia, ognuno di noi dovrebbe essere un "sacramento" vivente.

Lei lo è stato per me: attraverso di Lei è arrivato a me il Signore. Non La ringrazierò mai abbastanza di questo.

Pregli la Madonnina per me

Sua Paola Ramusani



S. 3-10

28-3-72

Caro Professore,

grazie per gli auguri che ricambio di cuore.

Da quanti anni Lei mi scrive della stellina, della perla, dell'acqua zampillante. Eppure le sue parole non mi stancano mai. Forse perché non c'è altra verità per chi ha compreso il mistero del cristianesimo: Dio in noi.

Se la nostra vita continua serena, anzi direi "gioiosa", in mezzo a tanto male (che pure fa soffrire anche quando non tocca direttamente), è solo perché il perno intorno a cui gravita è questa divina perla che Cristo ha posto nell'anima nostra.

Mi ricordi nelle sue preghiere Sua Paola Ramusani

Se verrà a Reggio non dimentichi via Guasco.



S. 3-11

S. Polo 14-8-72

Caro Professore,

grazie del pensiero: è l'augurio più bello che possa farmi: più ci si avvicina alla meta, più impellente si fa il bisogno di nitore interiore.

È quello che mi preme di più far capire ai miei scolari (i ragazzi hanno una specie di sesto senso per tutto quanto è soprannaturale): alla fine del prossimo anno scolastico lasceranno la loro maestra per iniziare le medie, e nessuno, forse, parlerà più loro della stellina che Dio ha acceso con il battesimo nel cielo dell'anima: vorrei capissero che l'essenziale della vita non è raggiungere quaggiù la ricchezza o la fama o gli onori, ma il mantenere sempre accesa e viva la luce della grazia, che Dio ci ha trasmesso e che ci tiene a Lui uniti.

Preggi, Professore, perché possa ben concludere, con i miei venticinque ragazzi, il lavoro di cinque anni.

La mia arteriosclerosi, tenuta sotto controllo, mi lascia vivere serenamente. Non è poi tanto brutto diventar vecchi: c'è, ogni giorno, un motivo nuovo per ringraziare il Signore!

Quando ci rivedremo? Quando il Signore vorrà! Io non mi dimentico di Lei: ogni mattina, nella Comunione, La ricordo con fraterno affetto.

Sua

Paola Ramusani



S. 3-12

Domenica delle Palme 1973

Caro Professore,

non voglio lasciar passare la Pasqua senza che le giungano i miei auguri.

Non l'ho nemmeno ringraziata quando mi scrisse in occasione della morte di mio fratello. Mi scusi.

Il Signore, ogni tanto, fa un vuoto nella mia famiglia. Ciò nonostante, anche nel momento della prova c'è sempre qualche motivo per ringraziarlo e per ripetere: "Come sei buono Signore!"

Spero Lei stia sempre bene e penso che, nonostante tutto, continui a essere ottimista. Io, a dir la verità, lo sono meno di una volta.

Come si può essere ottimisti con tutto quello che succede nel mondo! Ha ragione la Raimonda: meriteremmo un altro diluvio!

Però, voglio precisare: il mio pessimismo si ferma all'uomo; sono sempre ottimista al cento per cento quando mi soffermo a meditare sulla bontà di Dio, che non può certo permettere che il suo "piano" di carità venga annullato dalla cattiveria degli uomini.

E allora...coraggio e avanti, con gli occhi sempre fissi alla «stellina» che non cesserà mai di brillare e che ci guiderà sino alla vita eterna.

Buona Pasqua, caro Professore, e se avrà occasione di passare da Reggio si ricordi di via Guasco.

Sua Paola Ramusani



S. 3-13

29-12-74

Caro Professore,

ancora una volta ho lasciato passare il Natale senza mandarle gli auguri.

Non si meravigli se non le scrivo: nulla è cambiato. Ogni giorno, con lo stesso vivo affetto, la ricordo al Signore, in modo particolare nel ringraziamento dopo la Comunione. Vorrei che anche Lei si ricordasse di me, quando prega: è l'aiuto vicendevole più valido che possiamo darci.

Anche il 74 è finito. È stato per me un anno buono, ricco di grazie: ogni giorno avevo un motivo nuovo per ringraziare il Signore.

E Lei come sta? Non la vedo più in televisione. Quando capiterà a Reggio?

Le faccio, per il nuovo anno, i miei auguri più affettuosi: il Signore si serva per molti molti anni ancora di lei, come strumento di bene.

Preghe la Madonnina per me e per i miei fratelli

Paola Ramusani



S. 3-14

Reggio E. 30-4-76

Caro Professore,

ieri sera sono andata al palazzo dello Sport per vederla e per sentirla, ma il card. Pignedoli ci ha dato la notizia – che mi ha molto rattristata – della sua indisposizione, anzi ha parlato di operazione. Spero si tratti di cosa non grave. La raccomanderò in modo particolare alla Madonna della Ghiara in questo mese di maggio. Anche noi stiamo passando un momento di prova: mia sorella, per una banale caduta, si è rotta il 1° di aprile, il collo del femore, e dovrà stare per tre mesi ingessata, busto e gamba.

Ho dovuto abbandonare immediatamente la scuola: adesso sono infermiera e in più ho una casa da mandare avanti. Pazienza! Quello che importa è dire sempre di sì sorridendo al Signore, anche quando costa.

La ricordo con fraterno affetto Paola Ramusani



S. 3-15

S.Polo 25-8-77

Caro Professore,

da molti mesi non ho sue notizie: le ultime le ebbi a febbraio, dal "Resto del Carlino". Le scrissi, ma non ebbi risposta; ora le riscrivo, però non le chiedo come sta: mi risponderebbe, come già altre volte: "Sto come il Signore vuole, quindi bene"

Una cosa sola io posso fare per lei: pregare, pregare tanto. Gesù ci esorta a chiedere e richiedere senza stancarci, ed io non mi stancherò mai di pregare con affettuosa insistenza il Signore per lei, perché le conceda la salute e, soprattutto, quella pace e quella serenità che solo dall'unione con Lui provengono. In modo particolare la raccomando alla dolce Madonnina

Paola Ramusani

